

"La Manica più stretta" in Corriere della Sera (29 ottobre 1971)

Caption: Il 29 ottobre 1971, il quotidiano italiano Corriere della Sera si rallegra della decisione della Camera dei comuni di approvare il principio dell'adesione della Gran Bretagna alle Comunità europee.

Source: Corriere della Sera. dir. de publ. Spadolini, Giovanni. 29.10.1971, n° 255; anno 96. Milano: Corriere della Sera. "La manica più stretta", p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: http://www.cvce.eu/obj/la_manica_piu_stretta_in_corriere_della_sera_29_ottobre_1971-it-5321277b-7ec8-4daf-9cd4-d14d486b1b92.html

Publication date: 13/09/2013

La Manica più stretta

Il voto dei Comuni ha superato tutte le previsioni. Centododici suffragi di maggioranza, in favore dell'ingresso di Londra nel Mec, rappresentano il miglior premio alla tenacia di Heath e dei conservatori nel propugnare la causa dell'integrazione continentale contro tutte le difficoltà e contro tutte le resistenze che a un certo momento avevano autorizzato pessimismo e sfiducia, al di qua e al di là della Manica.

Nessun ultimatum è servito, nessuna intimidazione è riuscita allo scopo. L'ala dissidente ed europeista del partito laborista, l'ala che non aveva voluto condividere il clamoroso voltafaccia di Wilson e smentire le tradizionali professioni di fede del partito, si è sottratta al giogo della « frusta » parlamentare, non ha obbedito alla disciplina di gruppo, si è associata al « si » dei conservatori per l'Europa unita, suggellato dal risultato a sorpresa della votazione ai Lords e ai Comuni – l'apertura di una nuova grande pagina nella storia inglese ed europea.

Heath aveva giocato grosso. Concedendo la libertà di voto al suo gruppo parlamentare, che alberga una corrente tenacemente ed irriducibilmente antieuropeista in omaggio alle pregiudiziali imperiali di un mondo scomparso, aveva praticamente liquidato in partenza il già esiguo e fragile margine di maggioranza su cui si regge il suo governo tanto contrastato. Senonché i rischi in campo conservatore erano largamente bilanciati dai vantaggi sul fronte avversario. Le diserzioni conservatrici, ridottesi poi di numero e di significato, sarebbero state compensate dalle adesioni dei laboristi eterodossi, il gruppo di Roy Jenkins. Non solo: ma di fronte ad un'opinione pubblica perplessa e turbata, qual è nella grande maggioranza l'opinione inglese sul tema dell'Europa (basti leggere le lettere del pubblico al *Times*), il governo conservatore aveva dissipato l'impressione di una qualunque ghigliottina, di una qualunque forzatura procedurale o regolamentare.

L'ingresso dell'Inghilterra nel Mec, dopo tanti anni di contraddittori « zig zag », dopo tutti i ritardi imposti dall'altera e orgogliosa volontà del generale de Gaulle, dopo le incomprensioni e le esitazioni degli stessi governi succedutisi alla guida dell'Inghilterra post-churchilliana, era un avvenimento troppo decisivo, troppo – diciamo pure con un termine abbondantemente logorato – « storico » perché la volontà del Parlamento, massima fonte di sovranità e di legittimità della Gran Bretagna, non dovesse esprimersi in tutta la sua libertà, senza condizionamenti o impacci di alcun genere.

E' l'obiettivo raggiunto dal governo Heath col voto di questa notte: un voto che conforta la fatica di tutti gli europeisti, in un'ora grigia e malinconica per l'Europa, oggetto di una storia che troppo spesso la trascende. Il positivo epilogo di questo 28 ottobre era stato preceduto da un dibattito ampio e completo, il più lungo nella storia parlamentare di questo dopoguerra britannico: vi si erano riflesse tutte le posizioni dell'arco politico inglese, le adesioni entusiaste e incondizionate, i « si » perplessi e svogliati, le considerazioni di opportunità contingente, le preoccupazioni dei settori economici inevitabilmente danneggiati dall'integrazione continentale, le opposizioni furibonde e irriducibili legate all'estrema destra – ultimo residuo dell'isolazionismo imperiale – e ad una larga parte della sinistra anche non estrema – specchio dei privilegi corporativi di una classe operaia sempre poco sensibile alle voci del continente.

Sullo sfondo, il dramma del partito laborista: il grande e decisivo contrasto fra la concezione « politica » del *Labour Party* e quella sindacale. La prima disposta a tollerare la « disobbedienza » dell'ala Jenkins, solo con formali e nominali sanzioni; la seconda decisa a battersi con tutte le armi della rappresaglia e della ritorsione – fino alla minaccia della non-rielezione nei collegi di periferia – per i parlamentari laboristi sottrattisi alla disciplina di partito e salvatori, con l'idea d'Europa, dello stesso governo Heath. Wilson nella posizione di un « mediatore » non più autorevole come una volta, in quella che è stata chiamata la linea dell'acrobata: fermo nel « no » all'Europa, alle condizioni ottenute da Heath, ma deciso ad evitare la totale prevalenza dell'ala sindacale, la stessa che poi sarebbe destinata a liquidarne per sempre la contrastata e non più indiscussa « leadership ». Voti plebiscitari contro l'Europa unita, sia del congresso dei sindacati sia, e sia pure in misura minore, del congresso del partito: voti che avrebbero schiacciato – ma l'Inghilterra non è l'Inghilterra per niente – qualunque Parlamento del continente, dove la macchina partitocratica avrebbe dissolto ogni obiezione di coscienza e sommerso ogni fedeltà o coerenza ideologiche.

Nel complesso, un grande giorno per l'Europa, una speranza riaccesa soprattutto per le giovani generazioni.

Non il traguardo, ancora. Wilson, tollerante davanti all'opposizione parlamentare, sarà durissimo nella lotta contro le procedure di applicazione dei trattati di Roma, tallonerà Heath passo per passo, coglierà qualunque occasione per abbattere il non solido governo conservatore e riproporre al suo partito la scelta anti o non-europea, magari « ab imis ». Necessità, per tutti i « partners » continentali, di tener conto della particolarissima situazione inglese, di evitare ogni mossa sbagliata che possa riaccendere le resistenze o inasprire le intransigenze tutt'altro che domate (la maggioranza del paese è ancora contro l'Europa, nonostante i miglioramenti registrati dalle ultime indagini demoscopiche). E quindi richiamo a tutti i soci del Mercato comune ad una linea di severità e di responsabilità, soprattutto economica. L'Inghilterra è il paese che ha insegnato al continente la via dell'« austerità ». Ci sarà qualcuno capace di richiamarsi a quel modello di fronte alle suggestioni « peroniste » che continuano a fermentare in Italia? E' proprio il caso di augurarsi anche per noi una « Manica più stretta ».